Servire la giustizia

a cura di Don Mario

La prima domanda che ci poniamo riguarda la natura della giustizia: che cosa intendiamo con giustizia? È giusto ciò che io ritengo lo sia? E se altri (leggi, indicazioni della Chiesa, persone...) sostengono il contrario o pongono dei dubbi su quanto penso o sto scegliendo che cosa succede in me.. che cosa scelgo alla fine?

Domande di vita

La legge italiana impone che l'eredità lasciata ai figli dai genitori venga suddivisa in parti uguali fra loro e non c'è possibilità che un genitore lascia di più a uno piuttosto che ad un altro. Possiamo senza dubbio ritenerla una legge giusta, che impedisce differenze e ingiustizie… Ma se i genitori si accorgessero che uno dei figli, perché magari un po' meno "dotato" si trovasse in una situazione di povertà e di bisogno, non sarebbe giusto che i genitori "pareggiassero un po' i conti" rispetto ai "talenti" o sarebbe ancora giusto dare a tutti la medesima "fetta di torta"? Cos'è giustizia in questi casi?

Si sente affermare che Dio non è giusto perché sembra che ai ladri e ai furbi vada tutto bene mentre i deboli, i poveri... devono sempre subire. Affermazioni certo generiche ma che evidenziano una domanda legittima: cos'è giustizia per Dio?

Che cosa vuol dire vivere da cristiani e accettare la logica evangelica, tentando di essere giusti con se stessi e con gli altri?

Se trovassi per strada dei soldi smarriti e li prendessi senza essere individuato sarebbe giusto tenerli?

È giusto far finta di niente se un commesso al quale paghiamo il conto sbaglia a nostro vantaggio? Ritengo giusto il detto: ciò che è mio è mio… possiamo dividere ciò che è tuo?

L'essenziale

Mangiare e bere, soprattutto il secondo, sono essenziali per vivere: nessuno può farne a meno. È talmente vero che queste due esigenze vengono definite bisogni primari dell'uomo: chi non mangia o non beve a sufficienza è destinato, gradualmente, a deperire e anche a morire. Sono il cibo e la corretta idratazione quelle che sostengono la persona e le donano l'energia necessaria per affrontare e superare le fatiche e le prove della vita. Ogni carenza di alimentazione impedisce anche di vedere i colori della vita: così come mostra una pubblicità televisiva nella quale, a un certo punto, quando la persona ha un calo di calorie e di zuccheri… vede spegnersi tutto!

Se proviamo ad applicare queste considerazioni alla frase delle beatitudini annunciate da Gesù che trattiamo in questo numero del bollettino - *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia* - diviene più evidente e comprensibile quanto da Lui comunicato.

Non si può vivere senza l'essenziale costituito dalla giustizia: rinunciare a questo vuol dire venir meno al necessario nutrimento quotidiano, quello essenziale, senza il quale si muore, dentro e fuori.

Quando poi l'uomo abdica alla giustizia, si perdono e saltano anche molti altri valori: il rispetto per l'altro, il desiderio di costruire eguaglianza e parità, l'impegno per superare ogni forma di discriminazione, la volontà di contrastare i salari inadeguati…

Saranno saziati

Chi cerca la giustizia cerca la verità e il Signore promette che a loro non rimarrà la fame di verità: troveranno il cibo necessario.

Dove? Nelle sue parole di verità e di giustizia, nella costruzione di scelte adatte al regno, anche quando non sono condivise da tutti.

Il credente, allora, è uno che si impegna costantemente nel definire dove sta la giustizia e a coltivare ogni giorno la sua identità di uomo/donna affamati e assetati di giustizia. È la giustizia che riesce a donare la pace interiore e a far crescere uno sguardo di compassione (patire-con) e di uguaglianza (secondo la legge dell'equità).

È una sazietà da chiedere, invocare e poi da coltivare con cura, da adulti onesti.

Ogni diacono permanente, come sarà il nostro Carlo Cancelli, ordinato il 16 gennaio, è proprio una persona chiamata e scelta per servire gli uomini e dunque per fare della giustizia, che abbiamo provato a raccontare, uno dei suoi primi punti di riferimento.

Il suo impegno potrà generare e sostenere frutti di accoglienza, di sostegno, di aiuto… servendo i più deboli, proprio secondo il modello giustizia del Signore.

**Auguri don Carlo,
e grazie anche alla tua famiglia
che ti accompagnerà
ma sarà insieme accompagnata
in questa bella avventura di
dono giusto.**

Anna Cattaneo: «Il reciproco riconoscimento genera una riparazione possibile»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Anna Cattaneo è mediatrice e coordinatrice dell'ufficio di Giustizia Riparativa di Bergamo. Partecipa da testimone in una storia che prende volto ne *Il libro dell'incontro - Vittime e responsabili della lotta armata a confronto* (Il Saggiatore, 2015), da cui estrapoliamo una citazione del cardinale Carlo Maria Martini: «Ora c'è molta paura, degli immigrati, degli islamici… paura del disordine, ma il disordine esprime anche qualcosa, va ascoltato. La vostra iniziativa dovrebbe poter smuovere la società. C'è un mistero di speranza che ci porta avanti».

Cosa è il Gruppo di Mediazione Penale, chi aiuta e per fare cosa?

L'ufficio di **mediazione penale** e **Giustizia Riparativa** nasce a Bergamo nel 2006 in seno alla Caritas diocesana, su spinta propulsiva di don Virgilio Balducchi, allora cappellano della Casa Circondariale. L'ufficio si propone, grazie al servizio dei mediatori, di **offrire alle persone in conflitto uno spazio di parola per esprimere le emozioni che hanno vissuto e vivono e riconoscere i valori che ne sono alla base, aprendo così la porta ad un possibile superamento della sofferenza e ad un rinnovato, reciproco riconoscimento da cui si genera una riparazione possibile**. Come si evince da queste parole, l'ufficio fa riferimento ad una mediazione non negoziale ma di tipo umanistico, basata sul riconoscimento reciproco profondo. Tale modello è stato diffuso in Europa grazie a Jacqueline Morineau.

L'ufficio si occupa di conflitti in ambito penale, ma anche in ambito sociale (familiare, scolastico, aziendale, di vicinato..). È composto da una trentina di mediatori, adeguatamente formati, di diversa provenienza culturale e di differente estrazione sociale e scolastica.

Quali sono i confini tra vendetta e giustizia quando due parti sono in conflitto e qual è il colore e la percezione della pena per chi la vive e per chi la vede?

Istintivamente ogni uomo quando subisce violenza vorrebbe vendicarsi, la sua furia è tale che potrebbe esercitare sull'altro un atto di violenza enormemente sproporzionato rispetto a quanto subito. La legge ha avuto il grande pregio di arginare questo istinto, introducendo il concetto di proporzione.

Anche se dalla legge del taglione ad oggi sono stati fatti molti passi in avanti, l'attuale modello di Giustizia penale è ancora portatore di una grossa ambivalenza: **si risponde al male commesso con il male della pena**. Questa **logica retributiva** inficia l'idea stessa di giustizia, nutrendola dell'idea che è necessaria una certa violenza per ristabilire armonia. Violenza che si traduce nella pena inferta all'autore di reato, normalmente nella forma della privazione della libertà, senza però realmente responsabilizzarlo rispetto a quanto ha commesso e quindi privandolo di un accompagnamento serio ad una trasformazione possibile. È vero che ci sono programmi di rieducazione, ma si rivolgono a pochi privilegiati.

La giustizia riparativa ci suggerisce che "**è necessario contrapporsi al male, aspirando però a non assomigliargli**" e provando a "**sostituire l'umanità del fare alla disumanità del subire**".

Chiunque ha subito un torto vorrebbe che quella cosa non accadesse mai più e che il colpevole si ravvedesse. Questa è giustizia! **Costruire le condizioni perché ciò che è successo non si ripeta nuovamente**. E per farlo, occorre che l'autore di reato prenda consapevolezza degli effetti del male commesso. Non si tratta solo di un cammino di revisione

personale fra sé e sé, ma di un percorso che si dà nell'incontro con la vittima, nella possibilità di guardare il suo volto, sentire il suo dolore e toccare con mano il dolore causato in quella vita. Questo **incontro con il volto dell'altro** favorisce nell'autore di reato la consapevolezza di **una responsabilità che non è solo verso qualcosa che si è commesso, ma verso Qualcuno che si è ferito**.
Allo stesso modo, **la vittima può toccare con mano la ferita che ha portato la persona che ha di fronte a delinquere**, a comprenderne le ragioni e motivazioni.
Inoltre, **la stessa società è chiamata ad interrogarsi** su come rimuovere le condizioni che producono la violenza e gli atti illeciti.
Quanto alla pena, per certi versi, il reo si aspetta di dover soffrire, unico modo per espiare la sua colpa oppure sa che è l'amaro prezzo da pagare messo in conto dall'inizio, per altri versi, sente la pena profondamente ingiusta perché non proporzionata a quanto commesso e lesiva della sua dignità e libertà. Molto spesso un detenuto finisce per sentirsi vittima delle condizioni di vita a cui è costretto in carcere e si dimentica del motivo per cui è finito dentro e cioè del male fatto ad altri. Questo dice molto dell'ambiguità del modello retributivo e carcerario.
Anche la vittima che in prima istanza guarda la pena come risposta alla sua domanda di giustizia, poi, nel tempo, sente di non trovare pace, perché **le sue domande di giustizia, quelle più profonde, non trovano risposta in nessuna pena inflitta, nemmeno nella più dura**.

Quali passi sta facendo la giustizia nel suo complesso rispetto al passato? Rimarrà ancora la bilancia come immagine simbolica?
In questi ultimi decenni la **Giustizia Riparativa** sta indubbiamente prendendo spazio nello scenario pubblico, anche se più in termini di riflessione che di applicazione pratica. Credo però, che **corra il rischio di essere snaturata** perché utilizzata da molti per spiegare tante forme di giustizia rieducativa che dalla Legge Gozzini in poi si sono succedute. Per essere chiari, sostenere che i lavori di pubblica utilità e le messe alla prova siano figure della Giustizia Riparativa, è scorretto, **perché i principi** (dettati dalle varie raccomandazioni internazionali) **di questo modello di Giustizia orizzontale e non verticale, fondata sul dialogo e la corresponsabilità, prevedono la volontarietà e la consensualità delle parti stesse**. Quindi, se c'è un'imposizione da parte di un'autorità terza non si può parlare di Giustizia Riparativa. Inoltre, questo modello include necessariamente **un lavoro di prossimità e incontro con le vittime**, ancora una volta non obbligatorio ma volontario.
Questo **modello di giustizia mite**, non ha la pretesa di sostituirsi al modello ordinario, ma viaggiando su un binario parallelo cerca di trovare punti di intersezione ed incontro, provando a fecondare con i suoi principi la nostra idea e pratica di giustizia, per aprire una via che sia più rispettosa dell'umano e del suo desiderio profondo di giustizia.

Nelle carceri ci sono 61mila detenuti e il costo di queste strutture è di tre miliardi di euro all'anno per produrre poco reinserimento. Perché c'è una parte di opinione pubblica malata di agnosìa e populismo giustizialista in nome della sicurezza? Che benefici porterebbe, invece, uno strumento innovativo come la giustizia riparativa?
Quando c'è disorientamento e paura è facile appellarsi alla logica della spada e invocare politiche di sicurezza. Ci si illude che il mondo sia divisibile in buoni e cattivi e, che, sistemando "le mele marce" i problemi si risolvano. Salvo poi scoprire che il male è innanzitutto dentro di noi e che nessuno è immune da logiche di sopraffazione e violenza, **e sentire che più avanzano le logiche della forza e della sicurezza, più aumenta la nostra paura**.
Quando mi trovo in situazioni di formazione, pongo sempre questa domanda: ci sentiamo più sicuri in un luogo tappezzato da telecamere, con filo spinato e alti muri e o in un luogo aperto con possibilità di libero movimento? Quasi tutti rispondono in un luogo aperto. Ed è così! A poco servono le forme di controllo eterodiretto, se non attiviamo un processo in noi.
La giustizia riparativa ci suggerisce che solo **un lavoro serio sulla responsabilità individuale e collettiva, recuperando il valore delle norme**, può farci sentire sicuri e a nostro agio perché a quel punto ciò che si attiva è l'autocontrollo, cioè la nostra capacità di agire nel rispetto di chi abbiamo vicino, favorendo chi fa più fatica. Se capissimo che **le regole** non sono una castrazione di libertà o una semplice regolazione dei comportamenti, ma **una forma di custodia dei valori: un dito orientato al valore da custodire**, tutto sarebbe più semplice. Questo è il grande lavoro di prevenzione che siamo chiamati a fare.

A quali esempi di giustizia riparativa ci possiamo ispirare?
Fra le varie esperienze di respiro internazionale ne citerei due.
Sicuramente al sud Africa. L'esperienza delle commissioni di verità e riconciliazione volute fortemente da Nelson Mandela (ricorderemo, forse, tra i protagonisti di questa pagina di storia, il Vescovo Desmond Tutu) hanno permesso al Paese di transitare dall'apartheid alla democrazia, evitando una guerra fratricida. Il loro principio cardine era ***Ubuntu***, che potremmo tradurre così: Mai senza l'altro, seppur difficile o cattivo, io sono perché siamo.
Poi, vi inviterei a leggere un libro che racconta la recente storia di un cammino di riconciliazione, tenutosi qui in Italia, **fra vittime e responsabili della lotta armata degli anni settanta**. Un incontro che 'è durato' sette anni cercando di ricomporre la ferita lasciata aperta da quegli anni sofferti. Per grazia ricevuta, io stessa ho potuto partecipare da testimone in questa storia. Il libro si intitola: *Il Libro dell'incontro*, edito il Saggiatore. Leggetelo, se potete!

Nella ricetta di questo nuovo modo di pensare la "pena" c'è posto per "gli affamati e assetati della giustizia"? Quali sono le cose essenziali da fare e quelle da non fare?
Certo che sì. La vera domanda di giustizia è la domanda di verità che può trovare spazio solo **nell'incontro** fra le parti in conflitto. C'è un '**perché?**' che si può porre solo a colui che ci ha fatto del male. Nessun'aula di tribunale può e vuole accogliere queste domande. Dobbiamo rompere la catena del male e **rendere giustizia alla relazione**, "solo riconoscendo umanità anche a chi è criminale, la violenza si disarma e qualcosa di profondo e positivo si innesca a beneficio di tutti (colpevoli, vittime e società). Il dolore inferto e subito non muta, ma **la possibilità di tornare ad essere uomini** è restitutiva di qualcosa di essenziale per vivere, vivere in sicurezza, vivere insieme" cit. dal libro *La pena in castigo, di Marchetti-Mazzucato.*

Cosa vorrebbe che i nostri lettori facessero per aiutare il gruppo di mediazione penale che si impegna a trasformare l'illegalità in legalità o quantomeno per approfondire l'argomento?
Promuovere spazi di dialogo e riflessione su queste tematiche. Il nostro ufficio è disponibile ad incontrare le comunità per partecipare a cerchi di parola, finalizzati a far conoscere questo nuovo modello di Giustizia e i suoi strumenti di ascolto profondo.
Un'altra cosa che potrebbe aiutare è **entrare sempre di più nella logica relazionale di ogni conflitto che le nostre comunità vivono**, dove le parti in causa non sono soltanto i responsabili e le vittime, ma anche la società stessa. Tutti siamo chiamati in causa ogni volta che succede un reato/conflitto. Non si tratta, allora, di puntare il dito contro qualcuno, ma cercare di tenere insieme, ricucire ciò che si è strappato, ripristinare la relazione a partire dalla coscienza dell'errore commesso, della responsabilità del male che si è prodotto, e attivare processi di riparazione e riconciliazione perché il male che è accaduto non si ripeta. Insomma, dobbiamo provare a **smettere di essere giustizieri per tornare ad essere giusti**.
Inoltre, **se qualcuno stesse vivendo un conflitto e volesse accedere ad un percorso di mediazione, che è assolutamente gratuito**, può rivolgersi all'ufficio, che si farà carico di spiegare tutto nel dettaglio.
Segnalo che c'è una buona bibliografia su questo tema per chi volesse comprendere più a fondo, se qualcuno volesse avere dei titoli può scrivere all'ufficio che provvederemo ad inviare materiale.
Contatti ufficio:
giustizia@caritasbergamo.it
035.4216460.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Gennaio 2021 | Anno LXV

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Fontana della Giustizia, Berna.